



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18-19-20/10/2008

ARGOMENTI:

- L'Uisp lancia la campagna "Mamma parliamo di doping"
- Tagli allo sport: l'allarme Uisp, le dichiarazioni di Paolo Barelli presidente Fin, e la nuova "pace" fra Coni e Crimi (2 pagg.)
- Grande interesse della stampa nazionale per la squadra di rifugiati Liberi Nantes (3 artt.)
- Pistorius: "lo sport è la chiave per l'integrazione"
- Sport e disabilità: il dramma del rugbista Daniel James e i nuove progressi della tecnologia (2 artt.)
- Sport e omosessualità: a Milano una squadra di calcio gay, mentre un ex giocatore inglese denuncia l'omofobia nella Premier league (2 artt.)
- Rosolino testimonial per la cooperazione internazionale e l'iniziativa mondiale "Stand up! Take action" (2 artt.)
- Napoletani senza trasferte per un anno; in Cina dopo le Olimpiadi più libertà di stampa; la prima partita in casa della nazionale palestinese; arbitro di basket colpevole di razzismo (4 artt.)

MINORI

10.1317/10/2008

**"Mamma parliamo di doping": al via
 la nuova campagna Uisp**

Protagonisti della campagna saranno gli studenti di 38 città italiane, che "spiegheranno" alle loro famiglie come sconfiggere la piaga del doping. "Esperienza progettuale che mette al centro i ragazzi"

ROMA - Con la riapertura delle scuole ha preso il via anche "Mamma parliamo di doping", la nuova campagna di informazione e sensibilizzazione dell'Uisp sui temi del doping e dell'inquinamento farmacologico, questione su cui l'organizzazione è impegnata dal 1998.

Quest'anno la campagna Uisp è rivolta ai ragazzi delle scuole medie inferiori di ben 38 città italiane ed ha in se un elemento nuovo: accanto a migliaia di studenti coinvolgerà anche le loro famiglie.

"Un'esperienza progettuale che mette al centro i ragazzi - rivela una nota della Uisp - e cerca di favorire la conoscenza della piaga 'doping', stimolando il dialogo tra ragazzi ed adulti. Saranno, infatti, i ragazzi protagonisti indiscussi del progetto che, con il supporto degli insegnanti e degli operatori Uisp, realizzeranno azioni di informazione dirette ai propri genitori, e saranno sempre loro a scegliere le modalità comunicative più congeniali: spot pubblicitario, giornalino, video, vignetta o spettacolo teatrale".

"Tutti i lavori saranno caricati sul sito internet www.mammaparliamo didoping.it - continua - che avrà un ruolo centrale nello sviluppo dell'intera campagna. Un vero serbatoio di idee comunicative contro il doping con un'area completamente gestita e personalizzata dai ragazzi. Uno strumento di interazione tra i protagonisti che potranno creare il proprio 'avatar' (ovvero il proprio profilo virtuale), caricare le proprie foto, i propri lavori, confrontarsi e scambiarsi consigli ed esperienze sulla campagna".

L'obiettivo della campagna è quello di contrastare il doping e l'abuso farmacologico oltre che i messaggi errati e devianti che ci vengono dal mondo dello sport: vincere a tutti i costi, accanimento per il risultato, mancanza di rispetto verso se stessi e verso gli avversari. "Mamma parliamo di doping" intende orientare i giovani e le loro famiglie verso lo sport pulito e responsabile.

La campagna si avvale di interlocutori autorevoli: è finanziata dalla "Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e la tutela delle attività sportive" e realizzata in collaborazione con l'Iss - Istituto superiore di sanità. L'Iss non solo porterà avanti una propria campagna di formazione rivolta ai pediatri, che faranno informazione nelle scuole, ma realizzerà anche un documentario ad hoc per testimoniare l'esperienza. Un'apposita troupe girerà di scuola in scuola e riprenderà i ragazzi durante la fase attuativa della campagna.

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

SPORT

10.3120/10/2008

"Tagli allo sport, più soldi alle armi": la Uisp lancia l'allarme

Secondo l'associazione la drastica diminuzione di risorse prevista dalla finanziaria produrrà una crisi senza precedenti. Il presidente Fossati: "Colpiti il Coni, il sostegno all'impiantistica, la diffusione dell'attività motoria"

ROMA – "Nella finanziaria 2009 predisposta dal governo si annunciano tagli pesanti allo sport, dal Coni a tutto lo sport sociale e per tutti. Perché tanto accanimento, mentre nel frattempo aumentano le spese militari?". E' la Uisp a lanciare l'allarme. "La proposta della finanziaria produrrà una crisi senza precedenti del movimento sportivo – spiega Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - I tagli colpiscono sia il Coni sia tutte le iniziative che i governi precedenti, di ogni colore, avevano messo in campo per il sostegno all'impiantistica, alle attività sportiva dei cittadini, alla diffusione della pratica motoria e sportiva. Ad una prima lettura appare infondato anche il richiamo alla necessità di sacrifici per tutti i settori della vita del paese: perchè lo sport viene colpito molto più di altri settori, in maniera così indifferenziata?"

"Abbiamo visto – prosegue Fossati - che il Coni ha iniziato con il suo presidente a denunciare questa situazione, adesso si tratta di mobilitare tutto il mondo sportivo, le istituzioni locali, il mondo della scuola affinché il dibattito parlamentare produca una svolta e ripristini il giusto sostegno alle attività federali, a quelle del Coni e, cosa che più ci preme, a quelle sport dei cittadini. Tagli come questi non si erano mai visti in passato, o forse questo governo vuole passare alla storia come il carnefice dello sport e di quanto significa in termini di salute e benessere per tutti i cittadini, oltretutto in termini di posti di lavoro diffusi e qualificati?"

Nel frattempo la spesa militare del governo italiano è aumentata. Nella Finanziaria queste spese non solo non diminuiscono, ma aumentano sensibilmente: per i grandi sistemi d'arma (quindi non le dotazioni ordinarie delle Forze Armate che pure sono previste, ma per aerei caccia e navi da guerra), l'Italia spenderà più di un miliardo e 200 milioni di euro, e si impegna a spenderne almeno altri cinque nei prossimi tre anni. (js)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo



La nuova «pace» tra Coni e Crimi

Una provvidenziale nota di Palazzo Chigi: «Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, On. Crimi, ha ricevuto il Presidente del Coni Petrucci e il Segretario Generale Pagnozzi. Nel corso dell'incontro è emersa la volontà di adoperarsi affinché l'annunciato taglio finanziario al Coni, previsto nella manovra economica del Governo, possa essere più contenuto, pur nei limiti delle risorse disponibili».

Perché provvidenziale? Perché Crimi («Petrucci ha sbagliato») non aveva gradito le esternazioni del presidente del Coni. Motivo di tanto composto **disappunto**, l'intervista che Petrucci ha rilasciato mercoledì al *Corriere dello Sport*, proprio nelle stesse ore in cui il Coni recapitava al sottosegretario la lettera-denuncia sui consistenti tagli al finanziamento dello sport (114 dei 450 milioni di euro già destinati dal Governo al Coni per il 2009) contenuti nella prossima Finanziaria. A Crimi, preavvisato della lettera ma non dell'esternazione, non era piaciuta la **strategia** comunicazionale di Petrucci: problema giusto, momento sbagliato. In altre parole: sta cascando il mondo, crolla l'economia e al Foro Italic forse non se ne sono accorti.

Non ha giovato a Petrucci anche l'aver trovato un formidabile alleato in Giovanna Melandri, ministro dello Sport del precedente governo, celebre, specie a fine mandato, per le sue **baruffe** con il presidente del Coni. Il curioso sodalizio non ha entusiasmato Crimi, che di suo si diverte un mondo a rendere agitate le giornate di Petrucci (già movimentate dalla guerra epistolare in corso col presidente Fisi Morzenti). Sabato a Roma, in occasione della festa-concerto della Canottieri Aniene, colpevolmente **disertata** dal presidente del Coni che vi ha inviato solo un suo osservatore (da Gianni Letta a Marco Tronchetti Provera, c'erano tutti), Crimi ha brigato per far sedere accanto a sé Franco Chimenti, il candidato-avversario di Petrucci, «così lo facciamo preoccupare un po'» pare dicesse in giro, sorridendo. Dalla somma di questi episodi alla **rincorsa** di ieri mattina (oggi completata con una presenza in forze dei vertici Coni alla rielezione Federnuoto del senatore Pdl Paolo Barelli), il passo è breve. Il comunicato che ne è scaturito si può leggere in due modi: 1. Crimi e Petrucci sono tornati per ora ad andare d'amore e d'accordo. 2. Il taglio ci sarà e quel «adoperarsi affinché possa essere contenuto, pur nei limiti delle risorse disponibili» è piuttosto vago. Per lo sport italiano, una buona e una cattiva notizia.

GAZZETTA dello SPORT

Barelli: Lo sport è sviluppo, non va penalizzato

ROMA - I tagli previsti nel ddl della prossima Finanziaria non convincono Paolo Barelli, rieletto ieri mattina alla guida della Fin. Con questo provvedimento, rispetto allo scorso anno, saranno destinati al Coni il 35% in meno dei fondi, fino a oggi pari a 450 milioni di euro.

«Non possiamo spiegare certo che noi siamo speciali per giustificare la richiesta di non tagliare il finanziamento, ma possiamo sicuramente chiedere rispetto per tutto quello che non si vede, che è sotto l'acqua. Sarebbe come togliere le aspirine alla sanità».

Negli otto anni di presidenza Barelli, la Federazione Italiana Nuoto ha vinto 98 medaglie agli Europei (29 ori, 28 argenti e 41 bronzi), 43 ai Mondiali (12 ori, 15 argenti e 16 bronzi) e 5 alle Olimpiadi (due ori, due argenti e un bronzo) in vasca

lunga, raggiungendo un livello tecnico di altissima qualità e crescendo in maniera esponenziale. Lo dicono i numeri: oggi in Italia ci sono oltre 5 milioni di praticanti.

«Qui non si tratta di governo di destra o di sinistra - ha continuato Barelli - si tratta di una questione sociale. Dobbiamo convincere il ministro Tre-
«Non sono soldi sottratti alle finanze dello Stato ma energie a sostegno all'economia. Penso soprattutto alle società»

monti che non sono soldi sottratti alle finanze dello Stato, ma che si tratta invece di energie che sostengono lo sviluppo, se è vero come è vero che lo sport rappresenta fra il 3 e il 4 per cento del prodotto interno lordo».

Dopo quelli del quadriennio 2000-2004 e 2005-2008, inizia con queste barriere da saltare il terzo mandato di Barelli. Anche con i complimenti del presidente del Coni, Gianni Petrucci («È un esempio per tutti i presidenti federali ed è un candidato

che merita di essere presidente»), e gli auguri del sindaco di Roma, Gianni Alemanno («A lui i migliori auguri di buon lavoro»), giunti attraverso una nota. Poi le nuove sfide a venire: i Mondiali di Nuoto del 2009 a Roma; i Giochi di Londra del 2012, dai quali Barelli si aspetta un ritorno sul podio della pallanuoto; il mantenimento costante dell'eccellenza che ha raggiunto la disciplina in Italia.

«La mia nuova sfida - ha proseguito - comincia con i timori per la situazione economica e non penso solo alle federazioni, ma a tutte le società sportive che rischiano di non avere più risorse. Lo sport non è un'isola felice, ma è un fenomeno sociale che va al di là del risultato agonistico. Rappresenta il primo filtro di benessere della società».

L'assemblea elettiva ha confermato (il candidato unico) Barelli alla presidenza con il 95% dei voti (12.541). Il presidente riunirà il C.F. il prossimo mese.

Giorgio Burreddu/Infopress

CORRIERE dello SPORT

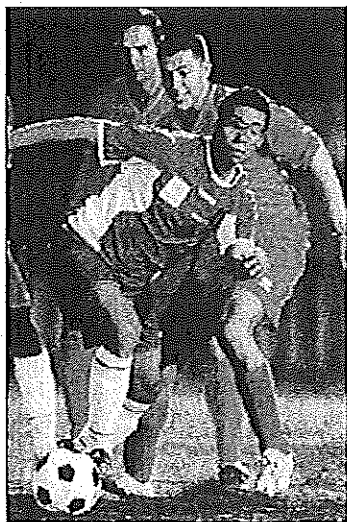
19 - 10 - 2003

Liberi Nantes, felici di giocare nella polvere

di ROBERTO AVANTAGGIATO

ROMA - Raimi Adebayo ha diciassette anni e un cognome che ricorda un campione del calcio. Viene dalla Nigeria, da dove è scappato dopo aver visto in volto i quattro assassini della madre. E' in Italia da otto mesi, prima la Calabria ora Roma, dov'è giunto soltanto tre mesi fa. La sua giovane età e un italiano molto approssimativo, per il momento lo relegano al ruolo di mascotte della Liberi Nantes, la prima squadra di rifugiati politici, che sabato scorso ha debuttato nel campionato romano di Terza categoria. La partita l'Atletico Pinello, giocata sul polveroso campo di Pietralata, finisce zero e zero e Raimi la vede da bordo campo, nel ruolo di assistente arbitrale che nei dilettanti spesso spetta ad un giocatore della panchina. «Giocavo al calcio già nel mio paese - racconta - Ero, insieme ad un altro ragazzo, il più giovane della squadra, la Sam Einham, e mi divertivo molto. Mia madre, però, non voleva che corressi sempre dietro ad un pallone perché trascuravo lo studio. Qui in Italia mi piacerebbe giocare in una squadra importante, ma prima devo imparare l'italiano e trovare un lavoro».

Quando il mister, Fabrizio Proietti gli comunica che non giocherà, Raimi ci resta male. «E' vero, ci tenevo molto a scendere in campo. Pazienza, sarà per la prossima partita». L'emozione del debutto resta comunque incisa su quel volto, acceso da un sorriso e dalla musica sparata nelle orecchie. Anche i giocatori più navigati, Jean, Fabrice, Livio e Marcos, hanno i lineamenti tirati. Per tutti, la luce dei faretto delle telecamere è un raggio di sole che scalda il cuore in un sabato pomeriggio di inizio autunno. «Se penso



Liberi Nantes, debutto senza reti

che soltanto un anno fa eravamo in cinque su questo campo ad allenarci...», la riflessione a voce alta di uno dei ragazzi della Libera Nantes. Fabrizio Proietti, l'allenatore della squadra tiene il consueto discorso prepartita davanti alle telecamere delle tv richiamate dall'evento. «Qualunque siano i risultati che otterremo, da qui a maggio dovremo cercare di restare soprattutto una squadra», spiega con calma. Poi, durante il riconoscimento ufficiale, aiuta l'arbitro con i nomi impronunciabili. «Said, mostra il numero di maglia, Abram devi dire il tuo nome quando senti pronunciare il cognome». Le ultime raccomandazioni in mezzo al campo, durante il riscaldamento: «Seguite Jean, è lui il vostro punto di riferimento in mezzo al campo». Laddove, per la verità, i contorni della squadra ancora non ci sono. Qualche discreta individualità, tanta buona volontà e un po' di irruenza. Ma posizioni e schemi non sembrano essere stati ancora digeriti. «Quattro, cinque di questi ragazzi hanno delle doti, ma spiegare loro il 4-3-3 che vorrei adottare non è facile», spiega il mister, zemaniano convinto. Jean, difensore esperto, prova a dargli una mano, così come il portiere Bakari, togolese che ha giocato nella serie A del suo paese. Fabrice, centroafricano, gioca invece centravanti perché i titolari non si sono presentati: «Uno è in Francia, l'altro a Viterbo», rivela il presidente mentre passeggia a bordo campo, più apprensivo dei suoi ragazzi. «D'altronde, lo sappiamo in partenza che questi ragazzi oggi possono essere con noi e domani chissà». E' per questo che gli ultimi tre giocatori siano stati tesserati poche ore prima dell'inizio della partita. Said è uno di questi. Fa il portiere e prima di chiedere asilo in Italia giocava in terza categoria in Nigeria. Poi è scappato, aiutato da un amico, da miseria e brutture. La sua nuova vita comincia sul campo di Pietralata.



Liberi nantes. La prima squadra di calcio di rifugiati all'esordio nel campionato italiano di terza categoria. Rigorosamente fotografati di spalle, come prevede la Carta di Roma, che tutela l'identità dei rifugiati. La partita è servita anche a una raccolta di fondi (www.liberinantes.org).

IL SOLE 24 ORE

19 - 10 - 2008

PRIMA VOLTA

Debutta la squadra dei rifugiati

ROMA - Non si sono mai visti tanti flash e tante telecamere per una partita di terza categoria. Eppure al Furio Bernardini di Via Pietralata, a Roma, per l'esordio della Liberi Nantes Asd, la squadra di 11 stranieri in campo contro l'Atletico Pinello, c'è il pubblico delle grandi occasioni. I ragazzi infatti sono tutti rifugiati, richiedenti asilo, coloro che sono obbligati a partire dal loro paese ai quali è impedito tornare. Vengono dai centri di accoglienza della capitale. Al Furio Bernardini le curve sono aperte, dagli amici dei ragazzi che li incitano nelle loro rispettive lingue dall'afgano all'iracheno ai curiosi accorsi. In tutto i ragazzi in rosa sono circa 25. I colori sociali sono il bianco e il blu come la bandiera delle Nazioni Unite.

CORRIERE dello SPORT

19 - 10 - 2008

MESSAGGERO SPORT

20 - 10 - 2008

Pistorius non molla «Lo sport è la chiave per l'integrazione»

FEDERICO PASQUALI

ROMA ● Oggi è il giorno di Pistorius. Il paralimpionico sudafricano, l'atleta disabile più veloce al mondo, sarà sulla pista dello Stadio dei Marmi per correre i 200 metri insieme ad alcuni studenti romani disabili e normodotati. Alle 9, infatti, comincia la manifestazione promossa dall'Asi, «Uomini di Ferro», che vedrà il coinvolgimento di centinaia di giovani atleti per tutta la mattinata e Pistorius grande star, campione paralimpico (a Pechino 3 ori sui 100, 200 e 400 metri) che non metteva piede in Italia dal Golden Gala.

In giro per la capitale Arrivato giovedì sera a Roma, ieri il sudafricano ha vissuto un'intensa giornata. In mattinata è stato ricevuto in Campidoglio dal sindaco Alemanno e dal delegato allo Sport Cochi. «Quando vengo a Roma — dice Pistorius — vengo accolto sempre con questi onori, prima da Veltroni e ora dal nuovo sindaco. C'è sempre molto affetto nei miei confronti e sono felice di questa accoglienza». Il pranzo invece al CC Aniene. «Un circolo meraviglioso per come è strutturato e di alto livello visti i tanti campioni che gareggiano per i loro colori». La cena, infine, al CC

Lazio. «Un'emozione fortissima vista la mia passione per la Lazio».

La Lazio prima. Pistorius è un grande tifoso della Lazio, che segue in televisione dal Sudafrica. Come vede quest'anno la squadra? «Molto bene. Ho seguito le gare di campionato fino alla quarta giornata e so che ancora oggi la Lazio è prima in classifica. Spero riesca a finire il campionato nelle posizioni di vertice per vederla il prossimo anno in Champions League». Avrà occasione di vederla all'Olimpico? «Mi piacerebbe molto. Peccato che domenica giochi in trasferta, altrimenti mi sarei trattenuto».

Con gli studenti Oggi dunque sarà in pista insieme con molti studenti e altri atleti disabili. Conosce lo Stadio dei Marmi? «Sì, l'ho visto quando sono venuto all'Olimpico. È una meraviglia con tutte quelle statue di marmo intorno. Ha un fascino davvero particolare e per quanti stadi ho visto in giro per il mondo posso dire che è uno dei più belli». Cosa dirà agli studenti? «Semplice, che io sono l'esempio di come il lavoro duro e i sacrifici portano ad ottenere risultati importanti e ti fanno andare avanti nello sport e nella vita. Mi fa sempre piacere partecipare a iniziative come questa perché non bisogna mai abbassare la guardia sul tema dell'integrazione tra normodotati e disabili. Lo sport è uno degli strumenti più efficaci per abbattere le barriere».

Il tour non finisce qui Dopo la partecipazione a «Uomini di Ferro», Pistorius sarà nuovamente in Italia per partecipare ad altre iniziative sportive. «Da voi vengo sempre volentieri. A fine mese parteciperò a una rassegna sportiva a Bergamo, poi sarò anche alla Maratona di Venezia come testimonial». Non da «disabile», però. «Non mi piace, meglio diversamente abile».

la GAZZETTA dello SPORT
18.10.2008

Il dramma di Daniel suicida per sport

Reso disabile da un infortunio in mischia, il 23enne inglese ha scelto l'eutanasia in Svizzera. La madre: «Nessuno deve giudicarlo»

PAOLO BARTEZZAGHI

La madre ha detto: «Come essere umano era suo diritto morire e nessuno, ma proprio nessuno dovrebbe giudicarlo». Daniel James è morto il 12 settembre scorso. Aveva 23 anni. Ha scelto di morire in una clinica svizzera dove è praticato il suicidio assistito. Diciotto mesi prima un incidente lo aveva paralizzato durante una partita di rugby. Dan era inglese,

**Il fisioterapista:
«Poteva migliorare»
I genitori: «Non
voleva una vita di
seconda classe»**



Daniel James con i genitori Mark e Julie. Dan aveva 23 anni e giocava nel Nuneanton Rugby Club NEWSTEAM.COM.UK

studiava ingegneria edile all'università e ascoltava Pete Doherty, gli Arctic Monkeys, i Blink 182. Amava il rugby ed era un buon giocatore, come hanno detto i compagni al funerale.

Incidente Era rimasto fermo sotto una mischia con una lesione alla colonna vertebrale durante un allenamento con la squadra del Nuneanton Rugby Club. Quattro giorni prima aveva giocato con una selezione universitaria inglese contro quella francese. La botta lo ha paralizzato dalle spalle in giù.

«Non poteva camminare e non aveva l'uso delle mani — racconta la madre Julie — ma solo un dolore incessante alle dita. Era incontinente, soffriva di spasmi incontrollabili e necessitava di cure 24 ore al giorno». Le operazioni per tentare di migliorare la sua vita erano stati inutili e i suoi genitori raccontano che più volte aveva cercato di suicidarsi. Davanti a quella che egli stesso aveva definito «un'esistenza di seconda classe», la scelta è stata recarsi in Svizzera, alla Dignitas di Zurigo, un'organizzazione che dal 1998 aiuta le persone mala-

te terminali a morire, l'unica che accoglie anche stranieri.

Inchiesta Il suicidio assistito è una pratica che la Svizzera riconosce. In Gran Bretagna invece si rischia fino a 14 anni di carcere. La contea di Worcester, nel centro dell'Inghilterra, ha aperto un'inchiesta dopo la denuncia dell'assistente sociale di Sinton Green, cittadina dove vive la famiglia James. «Questa persona — ha dichiarato la madre — non ha mai incontrato Dan né prima né dopo il suo incidente e mi pare non abbia alcun rispetto per le

nostre due figlie più piccole che hanno visto il loro fratello maggiore soffrire così tanto e che prima di partire per la Svizzera hanno dovuto salutarlo per l'ultima volta». Il suo fisioterapista, intervistato dall'*Independent*, si è detto scioccato: «Poteva avere una vita dignitosa, aveva avuto anche piccolo qualche miglioramento». «La sua morte — dicono i genitori — è una perdita estremamente triste per noi, per gli amici e per chi gli voleva bene. Ma è stata una liberazione dalla prigione in cui il suo corpo era rinchiuso».

la GAZZETTA dello SPORT

19-10-2008

SCIENZA

Disabili e sport: entro 20 anni tutti come Pistorius

«Tra vent'anni la tecnologia sarà in grado di far correre gli atleti disabili più velocemente di quelli normodotati». Lo ha detto a «Bergamo Scienza» Hugh Herr, docente del Dipartimento di Tecnologia e Salute del Mit di Boston, che da anni segue la carriera sportiva di Oscar Pistorius, l'atleta sudafricano noto per il fatto di correre con le protesi.



la STAMPA
20-10-2008

Squadra di calcio gay di Milano

Signor Cannavò, siamo la squadra di calcio gay di Milano, i King Kickers. Prima di questo però siamo un gruppo di amici molto affiatato. Abbiamo partecipato quest'estate agli Eurogames di Barcellona (sorta di olimpiadi europee per omosessuali) uscendo agli ottavi. E' stata un'esperienza fantastica e venerdì 7 novembre su La7 (ore 23.15) andrà in onda una puntata di V-ictory sul tema omosessualità e sport, in particolare attraverso l'esperienza dei King Kickers a Barcellona. Crediamo che sia un passo per cercare di far capire come tanti pregiudizi siano completamente fuori luogo. Tra di noi ci sono ragazzi che giocano regolarmente in squadre dilettantistiche a livello agonistico e che hanno avuto il coraggio di esporsi e di mostrarsi davanti alle telecamere. Il calcio, in Italia, è uno degli ambienti più chiusi e ostici all'argomento e queste piccole prove di coraggio speriamo possano servire a cambiare anche solo di poco la nostra condizione.

Flavio Galli (ilflaviogalli@gmail.com)

Cari ragazzi, faccio mie le parole di alcuni «Pretacci» del mio ultimo libro, uomini della Chiesa vera, quella del Vangelo sul marciapiede. «Non ho mai chiesto ad alcuno se è un divorziato o un omosessuale: Dio lo ha permesso. Mi interessa soltanto la persona e la verità del suo cuore». E' quello che ho sempre pensato. Vivete sereni e, se vi piace il calcio, buon divertimento.

la GAZZETTA dello SPORT

19-10-2008

OMOFOBIA INGLESE

«Tanti gay in Premier, nascosti per paura»

Nella Premier League «conosco una dozzina di calciatori che sono gay e capisco perché loro non vogliono dirlo ma, al pari del razzismo, non c'è posto per l'omofobia nello sport». La denuncia dell'ex stella, ora 44enne, dell'Under 21 e del Chelsea, Paul Elliott, lancia il dibattito sul rapporto in Inghilterra tra omosessualità e football. E se i giornali più gossipari partono con la caccia al giocatore gay, altri si chiedono i motivi dell'intolleranza. «La reazione omofoba dei tifosi», spiega Elliott è uno dei principali motivi della paura di uscire allo scoperto. Ma non il solo. Infatti è la cultura inglese, come tantissime altre, non pronta a accettare l'omosessualità. Justin Fashanu fu, nel 1990, il solo giocatore a fare «coming out», ma la sua confessione fu accolta con ostilità sia dal mondo sportivo che dalla comunità nera britannica, al punto che un settimanale parlò di «affronto» e di «danno d'immagine patetico ed imperdonabile». Fashanu entrò così in una crisi senza fine, che lo portò nel 1998 al suicidio.

IL MANIFESTO

19-10-2008

Rosolino, uomo in ammollo

Massimo Acanfora

Ci sono persone che hanno legato in modo indissolubile la loro vita all'acqua. Una di queste è Massimiliano Rosolino, uno dei più grandi campioni italiani di nuoto: 4 Olimpiadi, un oro, un argento e un bronzo olimpico, 58 medaglie vinte in grandi manifestazioni. Proprio per l'affinità con quelle molecole di idrogeno e ossigeno, Rosolino è oggi l'inconsueto testimonial di un'Organizzazione non governativa, GVC-Gruppo di volontariato civile Onlus, che lavora dal 1994 in Burundi (e in molti altri paesi) per fornire assistenza sanitaria e portare acqua potabile a una popolazione di oltre 500.000 abitanti, già duramente colpita dalla siccità, da malattie e da dodici anni di guerra e di violenze quotidiane. Rosolino ha messo la faccia, la voce e la sua passione al loro servizio. Lo abbiamo raggiunto tra una bracciata e l'altra. A Roma tra meno di un anno ci sono i Mondiali. Massimiliano, qual è il tuo rapporto con l'acqua? «Rispondo con una fuga in avanti. Sto lavorando alla mia biografia il cui titolo dovrebbe essere 'Basta che ci acqua'. L'acqua per me se non è tutto è molto. Prima compagna di gioco, adesso è un elemento nel quale lavoro ma nel quale soprattutto mi trovo bene. E poi, data l'attività che svolgo, so dell'acqua cose che

tanti altri ignorano».

Hal scelto progetti legati all'H2O perché lo consideri il tuo «elemento» o per un motivo «politico»?

Entrambe le cose. L'acqua è il mio elemento, sono un uomo in ammollo per almeno il 50% delle mie ventiquattro ore. Per lo stesso motivo, sono convinto che l'acqua sia un tema che deve entrare il prima possibile nell'agenda politica: non solo dei paesi che ne soffrono la mancanza, ma anche di quelli che avendone in abbondanza, la usano e ne abusano, pensando che il problema tocchi solo altri. A uno come me che la «guerra» la fa in acqua, gareggiando con altri avendo come arma solo un cronometro, è venuta l'idea di impegnarsi per evitare che in nome dell'acqua si scatenino guerre vere.

E come nasce la tua attenzione ai temi dello sviluppo globale?

Beh, sono un napoletano con mamma australiana. Ho partecipato a quattro edizioni dei Giochi Olimpici: Atlanta,

Sidney, Atene, Pechino. Mi manca una gara importante solo in un paese che rappresenti il quinto dei cerchi olimpici: l'Africa. Il cerchio, e chiedo scusa per il gioco di parole, si chiude con la campagna di Gvc Onlus «Acqua per il Burundi». Del resto uno che è stato al villaggio olimpico può magari arrivare a pensare che l'erba del vicino sia più verde, ma di sicuro capisce che l'erba del vicino è la stessa sua.

La campagna «Acqua per il Burundi» di GVC non è solo una battaglia di ideali ma punta a un risultato tangibile. La campagna è in vigore fino al 31 ottobre. Ogni Sms inviato al 48586 contribuisce al progetto con 1 o 2 euro...

Certo, ma non penso solo al risultato economico: una campagna telefonica è vincente se coinvolge tante persone, come stiamo cercando di fare noi. E proprio allargando la base delle persone attente al problema acqua potremo poi proseguire con altre iniziative. Da nuotatore, so bene quante differenze ci sono

fra le gare in vasca olimpica da 50 metri e in vasca breve da 25. Ma siamo davvero sicuri che in futuro ci potremo permettere ancora vasche da 50 metri? Questo è il tema da affrontare. Serve una nuova educazione acquatica.

Cosa pensi del ruolo del testimonial sportivo? E tu personalmente come vuoi interpretarlo?

Un aneddoto: al mio fans club hanno registrato un'impennata nelle iscrizioni dopo Pechino, dove pure non sono andato a medaglia. Sono arrivati anche ragazzi che prima erano iscritti a club di altri atleti. Ne ricavo che non sono i risultati a fare il testimonial, al contrario la credibilità è data dall'accessibilità, dal non usare un linguaggio troppo tecnico, dal non essere troppo autoreferenziali. La campagna «Acqua per il Burundi» è partita anche con un blog: mi ha scritto tanta gente che di nuoto non sa niente.

Nuotare fa pensare? Su cosa si riflette nelle ore passate in piscina?

Nuotare ti richiede un metodo, ti obbliga ad averne uno. Il metodo è il rigore, il lavorare sempre al massimo livello. Ma è anche sapere che fuori dalla piscina c'è un mondo estraneo alle gare ma che non può essere estraneo a noi. Vivi talmente con l'ossessione del tempo che proprio sui tempi fai dei gran ragionamenti: i tempi «rubati» al nuoto, i tempi diversi che avrai una volta smesso di nuotare. Il tempo è la cosa più importante per le persone e non lo sappiamo, poi ce ne rendiamo conto quando per un centesimo un nuotatore perde una medaglia o quando per qualche minuto lasciato andare senza pensare perdiamo una opportunità.

► L'INIZIATIVA

Anche il calcio contro la povertà

ROMA - Tutti in piedi per lottare contro la povertà. La «Campagna del millennio» e una ventina tra ong, sindacati e associazioni di volontariato (oltre all'università La Sapienza) stanno promuovendo tre giornate di mobilitazione. L'iniziativa mondiale, dal nome "Stand up! Take action!" coinvolge in Italia 11 piazze, e tutti gli stadi di serie A. Nelle piazze, saranno organizzati vari eventi. All'iniziativa ha aderito anche la Lega Calcio: tutte le squadre del massimo campionato scenderanno in campo con uno striscione di 10 metri, con su scritto «Tutti in piedi contro la povertà». I capitani leggeranno un appello.

CORRIERE dello SPORT
19-10-2008

«Una lezione ai napoletani Niente trasferte per un anno»

NAPOLI - I tifosi del Napoli si mettano l'anima in pace: per loro il Casms, l'organismo del Viminale che vigila sulla sicurezza delle manifestazioni sportive, negherà tutte le trasferte, di qui alla fine del campionato. Ieri, Roberto Maroni, ministro dell'interno, in visita a Napoli ha confermato quello che era chiaro già ventiquattro ore dopo i fatti di Roma-Napoli. Il ministro non ha usato giri di parole: «Non saranno più consentite trasferte sino alla fine del campionato». Parole che giungono alla vigilia di una partita, Napoli-Juventus, che il club presieduto da Aurelio De Laurentiis sperava di poter giocare con il San Paolo completamente aperto.

Maroni è stato duro e diretto: «Manterremo il divieto di trasferta per i tifosi del Napoli per tutto il campionato, la lezione deve essere di quelle che restano impresse». Insomma, il tifo organizzato non si faccia illusioni: l'apertura di credito è stata definitivamente chiusa. Maroni poi ha rivelato: «Mi sono fatto mandare una delle magliette indossate dai tifosi con la scritta "io non ho precedenti penali" e la tengo nel mio ufficio». Soddisfatto ha aggiunto: «Abbiamo contrastato l'emergenza della violenza nel calcio fin dalla prima giornata e io ho preso tanti sfottò negli stadi ma siamo riusciti a contenere il fenomeno. Purtroppo per ogni episodio amplificato dalle Tv il sentimento di insicurezza cresce».

CORRIERE dello SPORT
18 - 10 - 2008

Per la prima volta
**Calcio palestinese
si gioca in casa**



Si svolgerà il 26 ottobre allo stadio Faisal Hussein di Ram, in Cisgiordania, il primo incontro della nazionale di calcio palestinese nei Territori. Finora gli incontri ufficiali si giocavano in Giordania e Qatar (nella foto, l'ex premier di Hamas Haniyeh gioca a calcio).

STAMPA
18 - 10 - 2008

CINA PIÙ LIBERTÀ DI STAMPA, ANCHE DOPO LE OLIMPIADI

La Cina ha annunciato ieri che la direttiva temporanea presa per le Olimpiadi di garantire più libertà di azione per i giornalisti stranieri diventerà d'ora in poi la regola. La decisione è stata annunciata proprio nella data in cui la direttiva doveva scade- re, dal portavoce del ministero degli affari esteri, Liu Junchao, durante una conferenza stampa convocata all'uopo. Dal primo gennaio 2007 i giornalisti stranieri in Cina non avevano più l'obbligo di chiedere l'autorizzazione preventiva alla autorità provinciale per realizzare reportage e avevano, almeno in teoria, il diritto di andare ovunque in Cina. Queste misure erano state prese da Pechino per rispettare gli accordi sottoscritti per l'attribuzione dei giochi.

MANIFESTO
18 - 10 - 2008

IN SERIE D **Arbitro offende giocatore nero**

«Vai a raccogliere banane nel Congo belga». È l'offesa che un arbitro pavese, Mauro Pansecchi, ha mosso a un giocatore di colore della Bopers Casteggio (serie D), Bryant Inoa Piantini, che protestava per un fallo nella gara di sabato a Vigevano contro la Cat. Un compagno di squadra, Davide Sartore, italo-somalo, è intervenuto affrontando l'arbitro. Ne è nata una bagarre proseguita anche negli spogliatoi. L'arbitro ha chiesto scusa ma sarà sottoposto a inchiesta.

GAZZETTA dello SPORT
20 - 10 - 2008